

“Ha fatto grazia al suo Messia” (Sal 18,51)

XXXI dom. P.A. – 31 ott. 2021

Tracce per la *lectio divina*

Testi della Liturgia della Parola domenicale (XXX P.A.-B)

I: Dt 6,2-6

SR: Sal 18 (17)

II: Eb 7,23-28

V: Mc 12,28-34

1. Lectio (contesto e testo)

Il libro dei Salmi, in ebraico *Tehillim*, inni, lodi, è chiamato in greco *psaltêrion* dal nome dello strumento a corde con cui si accompagnava il canto degli *psálmoi* - salmi (da *psállein*, “far vibrare le corde, suonare” ed estensivamente “cantare”). Tuttavia, in ebraico il titolo più frequente dei singoli canti è *mizmor*, ossia canto accompagnato dalla lira o dalla cetra.

Il testo canonico del Salterio ha visto la luce a conclusione di un lungo processo storico e letterario di accadimenti storici, tradizioni letterarie e liturgiche e vari stadi redazionali. Questo complesso processo tradizionale e redazionale si è compiuto all’interno della liturgia d’Israele e ha conosciuto le sue due fasi decisive nella formazione di raccolte parziali e poi nell’unificazione redazionale.

Le raccolte antiche rimangono nella loro sostanza riconoscibili nel Salterio attuale: 1) Prima raccolta davidica (Sal 3-41); 2) Seconda raccolta davidica (Sal 52-72); Salterio di Asaf (Sal 50.73-83); 3) Salterio dei figli di Core (Sal 42-49.84.85.87.88); 4) Salterio delle ascensioni (Sal 120-134); 5) l’*Hallel* (Sal 105-107; 111-118; 135; 136; 146-150).

I redattori finali concepirono il Salterio come *Torah* pregata (il *Midrash Tehillim* al Sal 1,1 lo dichiara *apertis verbis*: “Mosè diede a Israele i cinque libri della Torah, Davide diede a Israele i cinque libri dei Salmi”), dividendolo perciò in cinque libri delimitati da quattro dossologie: Sal 41,14; 72,18-19; 89,53; 106,48. In quest’architettura complessiva i salmi 146-150 costituiscono la grande dossologia finale ed i salmi 1 e 2 sono il portico del salterio.

Lo studio delle forme letterarie, dei contenuti e dei temi presenti nel libro dei salmi permette di ravvisare i *generi letterari* o *famiglie* di salmi: a) gli *inni*, nel cui ambito si delineano, sul piano tematico, due sottoinsiemi: *i cantici di Sion* e *i salmi del Regno di Dio*; b) le *suppliche*, o *salmi di sofferenza* o *lamenti*, che si suddividono in due sottoinsiemi: le *suppliche collettive* e quelle *individuali*; c) i *rendimenti di grazie*, anch’essi *collettivi* o *individuali*; d) i *salmi regali*, ossia oracoli in favore del re, preghiere per il re o del re; e) i *salmi sapienziali*.

Nella Bibbia ebraica, i Salmi sono preceduti da titoli: di questi 73 attribuiscono i salmi a Davide (così anche per il Salmo 19).

Dai suoi inizi, la Chiesa, riconoscendo nei Salmi il dialogo d’amore tra il Signore Gesù sposo e la Chiesa sua sposa, ha fatto del Salterio il cuore della Liturgia e della sua preghiera ufficiale e pubblica, modello e sorgente anche della preghiera personale e familiare.

Caratteri peculiare della poetica semitica sono la *ripetizione*, il *parallelismo* e il *simbolismo* (spesso somatico), figure letterarie che favoriscono la meditazione, la contemplazione, l’interiorizzazione e la “somatizzazione” positiva.

Dal Salmo 10 al Salmo 148 la numerazione ebraica è generalmente superiore di un’unità rispetto a quella dei LXX (e della Vulgata, non della Neo-Vulgata che ha adottato la numerazione del Testo Masoretico) e, in un caso (nel Salmo 115), di due unità. Questo perché i LXX (e la *Vulgata*) accorpano i salmi 9 e 10 e i salmi 114 e 115 del Testo Masoretico (= TM) ma dividono in due parti il Salmo 116 (TM) ed il Salmo 147 (TM).

Per la tavola delle corrispondenze dei due sistemi numerici, per altri temi di carattere introduttivo e per la “teologia dei Salmi” si possono riprendere le *lectiones* 58, 63, 67 e 72.

Il salmo 18

Il salmo 18 (17 nei LXX e nella Vulgata) presenta un lungo titolo: “*Al maestro del coro. Del servo di Yhwh Davide; Davide disse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dal braccio di Saul* (oppure, con diversa possibile vocalizzazione, “dal potere dello Sheol”).

Per la sua lunghezza, nella Liturgia delle Ore non monastica il Salmo 18 è diviso in sei parti:

- Sal 18,2-30, in corrispondenza ai tre salmi dell’Ufficio delle letture del mercoledì della I sett. del Salterio;
- Sal 18,31-51, in corrispondenza ai tre salmi dell’Ufficio delle letture del giovedì della I sett. del Salterio.

Il Salmo 18 si trova nella seconda collezione (15-24) del primo libro dei Salmi (Sal 3-41). Come notato da molti autori (P. Auffret, N. Füglistner, F.-L. Hossfeld, E. Zenger, M. Millard), la sezione dei Sal 15-24 è stata accuratamente foggata in forma concentrica.

A - Sal 19
 B – Sal 16
 C – Sal 17
 D – Sal 18
 E – Sal 19
 D’ – Sal 20-21
 C’ – Sal 22
 B’ Sal 23
 A’ - Sal 24

Al centro dell’unità formata dai Salmi 15-24 vi è il Salmo 19 (cf. *lectio* n. 79) che celebra la Parola di Dio, creatrice e salvatrice, centro del cosmo e della storia, immediatamente prima il Salmo 18, canto regale di ringraziamento che, con i suoi ben 51 versetti, è il quarto più lungo dell’intero Salterio dopo i Salmi 119, 78 e 89.

Il salmo 18 è un canto regale di ringraziamento in cui Davide, Re-Messia, celebra le “salvezze”, cioè le vittorie che il Signore ha realizzato a suo vantaggio e per suo mezzo. Il salmo è presente in una forma quasi identica e con un’introduzione simile ma non identica in 2Sam 22,1-51: “*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse ...*”.

L’esperienza del re è paradigmatica per l’esperienza di tutto il popolo. Il re dà voce all’intero popolo rinunito in assemblea liturgica nel ringraziare Dio per la vittoria e assieme al popolo celebra la presenza di Dio nella storia d’Israele: “quest’incontro con Dio che non solo il re ma con lui tutta la comunità nel santuario sperimenta come realtà viva, è il vero contenuto della celebrazione e del salmo” (A. Weiser, *Salmi* 1-60, p. 204)

Struttura

- I. Titolo e protocollo di lode (vv. 1-3)
- II. Passione e preghiera dell’orante (vv. 4-7)
- III. Teofania e salvezza (vv. 8-19)
- IV. L’agire di Dio con il re e del re con Dio (vv. 20-25)
- V. L’agire di Dio con tutti gli uomini (vv. 26-28)
- VI. Memoriale e rendimento di grazie del re-Messia (vv. 29-51)

Traduzione dal testo ebraico

1 Al maestro del coro. Del servo di Yhwh Davide (il titolo di *eved Yhwh* è premesso al nome di Davide); **Davide disse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dalla mano (*kaf*) di tutti i suoi nemici e dal braccio (*yad*) di Saul** (possibile vocalizzare come *Sheol*, “dal potere della morte, dello Sheol”; è la *lectio* proposta da Lancellotti in parallelismo con “i nemici”; tuttavia, tutte le versioni antiche seguono un testo corrispondente alla vocalizzazione masoretica).

2 E (Davide) disse:

2b Ti amo e ti amerò (con tutte le mie viscere: *'erhamka*), **Signore, mia forza,**

**3 Signore, mia roccia, mia rocca, mio scampo,
mio Dio, mia rupe in cui ho rifugio;
mio scudo, forza (lett. *qéren*, *cornio*) della mia salvezza (cf. 1Sam 2,10; Sal 132,17; Lc 1,69) e mio baluardo.**

**4 Invocherò Yhwh degno di ogni lode,
e dai miei nemici sarò salvato.**

**5 Mi circondavano flutti di morte (cf. Gn 2,4: “tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati”),
mi attorniavano i torrenti di Belial (*personificazione del diavolo*: “nocivamente inutile”, “dannoso”);**

**6 le funi dello Sheol (*personificatio*) mi avvolgevano
già mi stringevano i lacci della Morte (*personificatio*).**

**7 Nella mia angoscia invocai Yhwh,
al mio Dio gridai aiuto:
dal suo tempio ascoltò la mia voce,
a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.**

**8 Tremò e si scosse la terra (inizia la teofania, con tratti simili a quella di Es 19; cf. Dt 33,23; Gdc 5,4-6; Ab 3,4-6; Mt 28,2; Ap 11,13; vi sono allusioni al passaggio del mar Rosso di Es 14-15, l’evento salvifico e memoriale che fonda le fede e il culto d’Israele);
le fondamenta dei monti vacillarono,
si scossero perché egli era adirato (l’ira è la forza con cui Dio interviene per vincere il male e ristabilire la giustizia e così salvare il suo popolo; cf. Ab 3,12-13; Sal 2,12).**

**9 Salì fumo nelle sue narici (immagine antropomorfa e bellica: si descrive la furia con cui sbuffando dalle narici il prode fa strage dei suoi nemici),
e fuoco divorante dalla sua bocca;**

carboni ardenti provennero da lui.

**10 Abbassò i cieli e discese,
una nube oscura sotto i suoi piedi.**

11 Cavalcava un cherubino e volava

(con quest'immagine vengono riferiti al Signore, purificandoli, elementi delle divinità dell'Oriente antico: ad Ugarit Baal è chiamato "colui che cavalca sulle nubi"; *cherub* è il toro alato con faccia umana che gli assiri ponevano agli stipiti dei loro templi e dei loro palazzi),

si librava sulle ali del vento.

**12 Si avvolgeva di tenebre come di un velo,
di acque oscure e di nubi come di una tenda.**

**13 Davanti al suo fulgore passarono nubi,
grandine e carboni di fuoco**

(con questi riferimenti tocca ad Adad, dio cananeo della tempesta, ad essere demitizzato; così anche al v. 14).

**14 Il Signore tuonò nei cieli,
l'Altissimo fece risuonare la sua voce: grandine e carboni di fuoco.**

**15 Scagliò saette e li disperse,
fulminò con folgori e li sconfisse.**

**16 E furono visti i fondali del mare,
e furono scoperte le fondamenta del mondo**

(Dio creatore ha saldamente e totalmente nelle sue mani la creazione e la storia),

per la tua minaccia, o Yhwh, per il soffio dello spirito del tuo volto.

17 Stese la mano dall'alto e mi prese,

mi sollevò dalle grandi acque,

**18 mi liberò da nemici potenti,
da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me.**

**19 Mi assalirono nel giorno della mia sventura,
ma Yhwh fu sostegno per me;**

**20 mi portò al largo,
mi liberò perché mi vuol bene.**

**21 Yhwh mi tratta secondo la mia giustizia,
secondo l'innocenza delle mie mani mi ripaga,**

**22 perché ho custodito le vie di Yhwh,
non ho deviato empivamente dal mio Dio,**

**23 perché tutti i suoi giudizi sono davanti a me,
e i suoi decreti non ho allontanato da me;**

**24 ma integro sono stato con lui
e mi sono guardato dalla colpa.**

**25 Mi ha ripagato Yhwh secondo la mia giustizia,
secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi.**

**26 Con il pio tu sei pieno di pietà,
con l'uomo integro tu sei integro,**

**27 con il puro tu sei puro
e con il perverso tu sei astuto**

(il senso verbo *titpatal* è di muoversi in modo “astuto”, “non lineare”, persino “tortuoso”, come nell’inglese *twist* e nel tedesco *winden*; si comprende la volontà della traduzione CEI 2008 di mitigare con “e dal perverso non ti fai ingannare”, ma anche i paralleli di Prv 8,8 (“*tutte le parole della mia bocca sono giuste / nulla in esse è tortuoso o perverso*”) e soprattutto di Gen 30,8 (“Bila, la schiava di Rachele, concepì ancora e partorì a Giacobbe un secondo figlio. Rachele disse: «Ho tortuosamente combattuto (*niphṭālî*) lotte tortuose (*naphtûlê*) del Signore con mia sorella e lo chiamò con il nome Neftali [*Naphtālî*] [CEI 2008 traduce con molta cautela “ho sostenuto contro mia sorella lotte tremende”, confondendo tra l’altro, a quanto pare, la radice *npl* con la radice *ptl*, da cui il nome *Neftali* deriva: cf. Koehler – Baumgartner, *ad vocem*] e ho vinto!»). E lo chiamò Neftali) consigliano di lasciare il testo nella sua paradossale icasticità, che è di grande valore teologico e storico-salvifico, perché afferma che la purezza di Dio è superiore ad ogni astuzia umana e viene dall’astuto e dal perverso sperimentata come astuzia, perversità, addirittura follia. Così S. Paolo in 1Cor 1,18-25 (citando Is 29,14 e Sal 33,10): “18 *La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. 19 Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. 20 Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? 21 Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. 22 Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, 23 noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; 24 ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. 25 Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini”.*

**28 Perché il popolo dei poveri, lo salvi,
ma gli occhi dei superbi, li abbassi.**

**29 Poiché tu, Yhwh, illumini la mia lampada;
il mio Dio rischiara le mie tenebre.**

**30 Per questo in te (*b^e instrumentalis*: grazie a te) affronterò la turba (dei nemici),
nel mio Dio (*b^e instrumentalis*: grazie al mio Dio) scavalcherò il muro.**

**31 O Dio! (vocativo enfatico) Perfetta è la sua via,
la parola di Yhwh è purificata nel fuoco;
egli è scudo per tutti coloro che in lui si rifugiano.**

32 Infatti, chi è Dio, se non Yhwh?

O chi è roccia, se non il nostro Dio?

(i vv. 31-32 sono interpretati come un intervento dell'assemblea liturgica che si unisce al re nella celebrazione memoriale della vittoria; cf. Weiser, *Salmi 1-60, cit.*, p. 202)

**33 Il Dio che mi ha cinto di vigore
e ha reso integro il mio cammino,**

**34 mi ha dato agilità come di cerve
e sulle mie alture mi ha fatto stare saldo,**

**35 ha addestrato la mia mano alla battaglia,
il mio braccio a tendere l'arco di bronzo.**

**36 Tu hai dato a me lo scudo della tua salvezza,
la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.**

**37 Hai allargato la via sotto di me,
e non hanno vacillato i miei passi.**

**38 Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti,
e non sono tornato senza averli annientati.**

39 Li ho colpiti e non si sono rialzati,

sono caduti sotto i miei piedi.

**40 Tu mi hai cinto di forza per la battaglia,
hai piegato sotto di me gli avversari.**

**41 I nemici hanno rivolto a me le spalle:
quelli che mi odiano, li ho distrutti.**

**42 Hanno gridato ma nessuno li ha salvati,
ad Yhwh, ma non ha dato loro risposta.**

**43 Li ho dispersi come polvere in faccia al vento,
come fango delle strade li ho calpestati.**

**44 Mi hai scampato da contese di popolo (contese *ad intra* del popolo d'Israele),
mi hai posto a capo di nazioni.**

Un popolo che non conoscevo mi ha servito;

**45 all'udirmi, subito mi obbedivano,
stranieri cercavano il mio favore,**

**46 uomini stranieri cadono esausti,
tremanti escono dai loro rifugi.**

**47 Viva il Signore e benedetta la mia roccia,
sia esaltato il Dio della mia salvezza.**

**48 Dio, tu mi accordi la vittoria (lett. "la vendetta")
e poni (con la tua parola) popoli sotto di me,**

**49 mi hai salvato da nemici furibondi,
sui miei avversari mi hai fatto trionfare**

e mi hai liberato da uomini violenti.

**50 Per questo ti loderò tra le genti, o Yhwh,
e al tuo nome canterò inni.**

**51 Egli esalta le vittorie (*lett. salvezze*) del suo Re,
e fa grazia al suo Messia,
a Davide e alla sua discendenza per sempre (cf. la conclusione del *Magnificat* in Lc 1,55).**

2. Meditatio

“Temi il Signore tuo Dio ... Amerai il Signore tuo Dio” (cf. Dt 6,2-6 – *I lett.*).

Sono due le grandi direttrici del rapporto tra Dio e l'uomo nel Deuteronomio: il *timore* e l'*amore*.

Ciò è ben in evidenza anche nel grandioso rendimento di grazie del Salmo 18 per la vittoria concessa al Re dal Signore. La celebrazione della vittoria è di carattere *memoriale*, nella certezza che, data la fedeltà di Dio all'alleanza, quanto Dio ha realizzato per la salvezza del Re e del popolo continuerà ad accadere nella storia: “ciò spiega il sorprendente scambio di verbi ... dal perfetto all'imperfetto e viceversa, che si trova lungo tutto il salmo e che esprime la realtà dell'evento verificatosi in passato come operante ancora nel presente” (Cf. A. Weiser, *I salmi 1-60*, p. 196).

Ad accentuare il valore paradigmatico dell'esperienza di salvezza vissuta dal re vi è il fatto che essa è descritta in termini non solo storici ma addirittura cosmici (cf. vv. 4-20).

Guidato dal suo Re, Israele è chiamato a temere Dio e ad amare Dio.

Infatti, l'arma della vittoria del Re-Messia è la fedeltà all'alleanza che ha nella Torah il suo fondamento: “21 Yhwh mi tratta secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani mi ripaga, 22 perché ho custodito le vie di Yhwh, non ho deviato empivamente dal mio Dio, 23 perché tutti i suoi giudizi sono davanti a me, e i suoi decreti lo ho allontanato da me; 24 ma integro sono stato con lui e mi sono

guardato dalla colpa. 25 Mi ha ripagato Yhwh secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi" (Sal 18,21-25).

Il Re, che, nella sua persona, è anche profezia del Re definitivo, del Re-Messia, trabocca di gratitudine e di amore viscerale (v. 2: *'erhamka*: "ti amo e ti amerò sempre") per Yhwh, chiamato anche con l'antico nome di *'Elyôn* al v. 14 e più volte anche *Elohim* e poi con i *nomina salutis* di "mia forza mia roccia, mia rocca, mio scampo, mio Dio, mia rupe in cui ho rifugio, mio scudo, forza della mia salvezza e mio baluardo" (v. 2), "degno di ogni lode" (v. 4), "sostegno per me" (v. 19), "pieno di pietà, integro" (v. 26), "puro ... astuto" (v. 27), "roccia ... mia roccia" (v. 32; v. 47).

Nel corso di quest'appassionata, trionfante effusione del cuore (nei vv. 2b-3 vi è la più lunga sequenza di predicati riferiti a Dio dell'intero salterio), timore e amore sono profondamente intrecciati tra di loro e coinvolgono l'uomo nella sua totalità di memoria, intelligenza, decisione della volontà, affetti, sentimenti: "acquisisce il giusto rapporto con Dio solo chi, meditando, comprende di dovere tutto ciò che è, in ogni attimo, a Dio. Rupe, roccia, forza e così via sono rafforzativi di Essere, vita. C'è un essere debole, un essere vicino al non essere, il venir meno, una vita minacciata. E c'è una vita piena, forte, energica, lieta e superiore a tutti i pericoli. Laddove si comprende che Dio è la vita e in ogni momento l'origine dell'essere e dell'essere vivo, allora è chiaro: la morte è causata dall'allontanamento da Dio, è allontanamento da Dio" (R. Spaemann, *Salmi 1-51*, p. 123).

Temere e amare Yhwh significa riconoscere che Yhwh, il Dio d'Israele, c'è e c'entra. Il Signore non è come gli altri idoli, che sono *fumo, vanità*: il Signore esiste ed è sempre presente con la sua gloriosa potenza nella storia d'Israele.

Nell'incarnazione del Verbo le linee del timore e dell'amore di Dio si compiono nella persona di Gesù. È accogliendo lui, è credendo in lui e amando lui che si è anche nel timore di Dio. Inversamente, chi teme davvero Dio non può non riconoscere il Figlio.

Sul Golgota vengono assieme rivelate l'ira e l'amore di Dio, l'ira con cui Dio condanna il peccato del mondo nella carne del Figlio, l'amore con cui i peccatori vengono redenti grazie al sacrificio del Figlio: "Nella sua morte in croce si compie quel

volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo — amore, questo, nella sua forma più radicale” (Ben. XVI, *Deus caritas est*, n. 12).

L'interpretazione cristologica del Salmo 18 è presente già nel Nuovo Testamento.

Verso la fine della Lettera ai Romani, S. Paolo ricorre al v. 50 del Salmo 19 per annunciare la salvezza in Cristo di tutte le genti.

Rm 15,7-9: “7 *Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. 8 Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circumcisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; 9 le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome”.*

3. Oratio - Contemplatio

I padri della Chiesa indentificano nell'orante il Cristo Risorto, Re-Messia, che, nella passione e croce ha trionfato sul diavolo e sulla morte, e rende grazie al Padre unendo al suo rendimento di grazie tutti i credenti in lui.

S. Agostino nella sua *Explanatio*, annota al v. 2: “*Qui parla il Cristo totale, cioè Cristo insieme alla Chiesa*”. E aggiunge: “Ecco cosa dice qui Cristo e la Chiesa, cioè Cristo totale, capo e corpo: *ti amerò, Signore, mia forza. Amerò te, Signore, per cui io sono forte*” (*ad v. 2*). E alla fine: “Tutte le cose dette in questo salmo e che non possono propriamente essere attribuite al Signore, cioè al capo della Chiesa, debbono essere riferite alla Chiesa stessa. Parla qui, infatti, il Cristo totale, nel quale sono tutte le sue membra” (*ad v. 52*).

Su questa linea anche l'interpretazione di Spaemann: “Il senso dell'incarnazione di Dio non è resistenza, bensì vittoria. Egli è venuto a schiacciare la testa al serpente, a gettar fuori il principe di questo mondo (Gv 12,31), ad afferrare il male alla radice. I demoni urlano quando Gesù si avvicina perché sentono che è giunta la fine del loro dominio, quando inizia il dominio di Dio. La Legge dell'Antica Alleanza era un baluardo contro il male. L'amore di Cristo insegue il nemico fin nel suo ultimo nascondiglio” (R. Spaemann, *Salmi 1-51*, p. 127).

Il compimento della passione e croce capovolge il senso del vocabolario bellico e delle immagini violente, nel senso della rivelazione-dono dell'amore immenso di Dio: "L'attacco trionfante del quale parla il salmista è l'attacco incondizionato dell'amore che non conosce alcuna coesistenza pacifica con l'odio e che non è soddisfatto finché non ha vinto. La morte in obbedienza che Cristo morì fu la vittoria definitiva" (R. Spaemann, *Salmi 1-51*, p. 128).

Alla domanda dello scriba sul grande comandamento, Gesù non propone un comandamento nuovo, ma si riferisce allo *Shema*, alla professione di fede che i pii israeliti ripetono tre volte al giorno: "Ascolta, Israele! *Yhwh nostro Dio è l'unico Signore; amerai Yhwh tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza*" (Dt 6,4-6 – *I lett.*; cf. Mc 12,28b-34 - *Vangelo*).

Poiché il Dio che si è rivelato nella storia d'Israele è l'unico Dio, Israele non deve fare come i popoli pagani, i popoli idolatri, che parcellizzano la loro devozione tra molti presunti dei. Israele è chiamato ad amare Dio nell'integrità e nella totalità del suo essere: *spirito, anima, corpo*, intelligenza, volontà, passioni, desideri, pensieri, progetti: tutto Israele deve orientare a Dio perché su Israele possano sovrabbondare le benedizioni dell'Altissimo.

La novità di Gesù non consiste in una nuova *halaka*, nell'aggiunta materiale di nuovi precetti a quelli della *Torah* e nemmeno tanto in nuovi canoni interpretativi. La novità è lui stesso: "La vera novità del Nuovo Testamento non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti – un realismo inaudito" (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 12).

Il timore di Dio si apre così all'amore, un amore totale, che abbraccia tutte le dimensioni dell'essere umano: lo *spirito* (l'intelligenza, la volontà, la capacità di desiderio e di decisione), *l'anima* (il soffio vitale, il respiro), le *forze* (cioè le energie corporee, quelle psichiche, ma anche i beni materiali: non solo ciò che uno è ma anche ciò che uno ha). È nella sua stessa persona che Gesù dà compimento allo *Shema*: il rapporto con Dio è tutto nel rapporto con Cristo, vero Dio e vero uomo, Figlio che nello Spirito Santo introduce nella comunione con il Padre: "Egli ha il potere di salvare perfettamente coloro che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a nostro favore (Eb 7,25 - *II lett.*).